

ANTONIO MONTEFUSCO

Livelli di cultura e distribuzione sociale dei saperi nell'Italia dei trovatori*

1. Il progetto di ricerca *L'Italia dei Trovatori*, come delineato recentemente dai suoi ideatori e realizzatori, pone alcune questioni interessanti sia dal punto di vista del metodo sia da quello delle prospettive di ricerca. Le mie osservazioni si svilupperanno, dunque, su queste due linee, ma dedicherò alla prima uno spazio più ristretto, limitandomi a quanto è immediatamente collegabile a un *corpus* poetico importante e finalmente rimesso a nuovo, in termini non solo di *restitutio* ma anche nel corredo biografico-cronologico così come nei suoi confini testuali.¹ È d'altra parte caratteristica patente del *dossier* di testi stabiliti nell'importante antologia pubblicata dal De Bartholomeis nel 1931 quella di possedere una natura esplicitamente e volutamente anfibia di testo letterario – e quale testo letterario, visto che si tratta di poesia provenzale: manufatto poetico ad altissimo tasso di formalizzazione – considerato sotto la specola della *fonte storica*: come dimostrano altresì il titolo della raccolta (*Poesie provenzali storiche relative all'Italia*) e la collana in cui essa era inserita (le fonti per la storia d'Italia del romano Istituto storico italiano per il Medioevo).² Il filologo abruzzese è notevolmente avaro di riflessioni metodologiche sulla questione: dal forte intreccio che la poesia provenzale, già nel contesto linguadociano, intrattiene con le vicende reali dell'epoca discende che non sia per nulla sorprendente che anche i testi riguardanti l'Italia siano da considerare un

1. Francesco Saverio Annunziata, Paolo Di Luca, Marco Grimaldi, *L'Italia dei Trovatori: per un nuovo repertorio delle poesie occitane relative alla storia d'Italia*, in *Occitània en Catalonha: de tempses novèls, de novèlas perspectives*, Atti dell'XI Congresso dell'Association Internacionala d'Estudis Occitans, a cura di Aitor Carrera e Isabel Grijfoll, Generalitat de Catalonha-Deputacion de Lhèida, Lhèida 2017, pp. 443-453.

2. PPS.

riflesso degli avvenimenti, visti da un punto di sociale preciso (quello, cioè, *aristocratico*: ma su questo tornerò più avanti). Anzi: il *corpus* arriverebbe a costituire una sorta di «cronaca rimata [...] avente una continuità che non tutte hanno le cronache ordinarie», con una presa sugli avvenimenti di attualità accostabile al giornalismo moderno.³ Se la mancanza di problematizzazione dell'assunto è forse emanazione di una mentalità allora condivisa, che tendeva all'integrazione delle discipline storiche probabilmente non estranea alla *forma mentis* di uno studioso come il Monaci, maestro del De Bartholomeis nonché animatore, con quest'ultimo, della Società filologica Romana, la conclusione è meno discutibile, anche se oggi si preferirebbe parlare dell'eventuale uso propagandistico di questi testi letterari (ma con tutte le cautele del caso).⁴

Non intervengo qui né su questo punto né su un ulteriore corno del problema, anch'esso di notevole attualità, considerata la circolazione, e in parte il successo, delle tesi di Claudio Giunta che insistono sull'intrinseca differenza tra poesia contemporanea e medievale: ciò che si è tradotto, è vero, in possibilità di commento più cordiale rispetto all'informazione storica; è però giunto forse il momento di porre il problema del profilo metodologico di una lettura integralmente e coerentemente storicista e sociale del fatto culturale, ma, come si capisce bene, non è questa l'occasione più adatta.⁵ Qui si tratta, invece, più banalmente di *mise en oeuvre* di un dialogo fra discipline in qualche maniera necessitato dall'oggetto di studio, direi già *ab origine* in forza della natura del tutto peculiare della filologia romanza per come si è andata configurando in quanto disciplina scientifica in Italia, ma anche a valle, in forza della natura del *corpus*: costituendosi la sua (supposta) compattezza e unitarietà sulla base della relazione tra eventi

3. PPS, p. VIII.

4. Anche questo è un tema enorme, che riguarda la doppia natura della fonte, nel suo rapporto con gli avvenimenti e con gli ambienti che l'hanno prodotto: su questo, basta richiamare qui la ricerca di Arsenio Frugoni e la sua particolare lettura "in controluce" dei documenti storici. Vedi almeno Giovanni Miccoli, *Gli Incontri nel Medioevo di Arsenio Frugoni*, in «Studi medievali», ser. III, 24 (1983), pp. 469-486, e Giuseppe Sergi, *Arsenio Frugoni e la storiografia del restauro*, introduzione ad Arsenio Frugoni, *Arnaldo da Brescia nelle fonti del secolo XII*, Torino, Einaudi, 1989, pp. VII-XX. Sul rapporto tra testi volgari e propaganda, cfr. Stefano Asperti, *Testi poetici di propaganda politica (secoli XII e XIII)*, in *La propaganda politica nel Basso Medioevo*, Atti del XXXVIII Convegno storico internazionale (Todi, 14-17 ottobre 2001), Spoleto, Cisam, 2002, pp. 533-559.

5. Cfr. almeno Claudio Giunta, *Che differenza c'è tra commentare la poesia moderna e commentare la poesia medievale*, in «Chroniques Italiennes», 13 (2008), online.

riguardanti la storia medievale dell'area italiana e la produzione poetica in lingua d'oc.

Poiché, come affermano gli studiosi impegnati nell'aggiornamento del repertorio, «lo scopo precipuo del progetto è sperimentare, anche sulla scia delle iniziative appena menzionate, un approccio multidisciplinare [...] instaurando una proficua dialettica fra storici e filologi», non è inutile sottolineare come questo ponte tra le diverse discipline, in ragione delle strade di naturale specializzazione che affligge ma anche arricchisce le varie branche delle *humanities*, è senz'altro di difficile “carrozzabilità” ma di grande potenzialità. In un campo di studi afflitto da problematiche storiografiche solo apparentemente sovrapponibili alla presente – mi riferisco agli studi danteschi – la difficoltà di “comunicazione” tra una serie di specialisti di diverse discipline intorno alle tematiche sollevate dalla biografia e dai testi documentari riguardanti Dante e la sua famiglia può essere, laddove non sfoci nel vicolo cieco del *misunderstanding*, assai profittevole. In altri termini, l'imprescindibile dovere di costruzione (o restauro) di un nuovo vocabolario comune tra italianisti, filologi e storici imposto da qualsiasi ricerca su Dante oggi è lo strumento principale per impostare su basi più corrette il dibattito perché è il presupposto per realizzare un travaso dei risultati delle ricerche nelle varie discipline. Il problema non concerne solo l'evidente maneggevolezza di categorie utilizzate talvolta come moderne etichette ideologiche, ma proprio la fruibilità dei risultati che la medievistica ha conseguito negli ultimi 30-40 anni in termini di interpretazione generale, e che la ricerca letteraria non ha percepito, per motivi molto diversi tra loro.

Da questo punto di vista, mi pare tuttavia che la provenzalistica contemporanea soffra di una minore sindrome da mancato aggiornamento rispetto alla condizione appena evocata degli studi danteschi, dove paradossalmente, proprio quando veniva pubblicato uno strumento importante e prezioso come il *Codice Diplomatico* curato da Renato Piatoli, veniva meno – probabilmente in ragione dell'utilizzo improprio a cui il ventennio fascista aveva largamente sottoposto le opere e le idee dell'Alighieri – il connubio che invece aveva ancora caratterizzato in profondità gli studi all'epoca del positivismo e del centenario del 1921.⁶ In altre parole, mi pare di vedere che quella condizione di «aporia» tra gli

6. Giuliano Milani, Antonio Montefusco, *Prescindendo dai versi di Dante? Un percorso negli studi tra testi, biografia e documenti*, in «Reti Medievali. Rivista», 15 (2014),

studi letterari raramente sensibili alla «realità cui rimandano i [...] testi» e il disinteresse degli storici per le «fonti letterarie», lamentata al principio degli anni Ottanta da Alessandro Barbero nel saggio sulla corte di Monferrato, non è più operativa.⁷ È pur vero che la discussione delle tesi köhleriane riguardo ai livelli di rispecchiamento fra gli strati coinvolti nella produzione letteraria e l'orizzonte sociale di riconoscimento del suo pubblico nel cangiante contesto delle corti medievali aveva trovato in Italia uno dei contesti di ricerca e di approfondimento più favorevoli.⁸ E anche laddove si consideri tale stagione una “eccezione”, seppure, a mio parere, non priva di risultati ancora utilizzabili o aggiornabili,⁹ anche in seguito la bibliografia si è arricchita di titoli nei quali si è ampiamente approfondita l'immagine che i trovatori hanno veicolato del mondo occitanico (Paterson),¹⁰ ma soprattutto il diretto rapporto con la politica (Aurell, Boutet, Strubel)¹¹ e anche con la religione (Vatteroni)¹² e con la propaganda (Asperti).¹³

pp. 167-188, in rete (numero monografico dedicato a *Dante attraverso i documenti. I. Famiglia e patrimonio (secolo XII-1300 circa)*, a cura di Idd.).

7. Alessandro Barbero, *La corte dei marchesi di Monferrato allo specchio della poesia trobadorica. Ambizioni signorili e ideologia cavalleresca fra XII e XIII secolo*, in «Bollentino storico-bibliografico subalpino», 81 (1983), pp. 641-703, a p. 649.

8. Cfr. le fortunate raccolte di saggi di Erich Köhler, *Sociologia della “fin'amor”*. *Saggi trobadorici*, Padova, Liviana, 1976, e *Per una teoria materialistica della letteratura. Saggi francesi*, Napoli, Liguori, 1980; diversi sono i saggi ispirati a questa linea di ricerca: particolarmente esemplificativi quello di Henning Krauss, *Epica feudale e pubblico borghese. Per la storia poetica di Carlomagno in Italia*, Padova, Liviana, 1980, e i saggi di Mario Mancini, *Metafora feudale: per una storia dei trovatori*, Bologna, il Mulino, 1993.

9. Mi riferisco in particolare all'indagine sociologica di Roberto Antonelli, Simonetta Bianchini, *Dal “clericus” al Poeta*, in *Letteratura italiana*, dir. da Alberto Asor Rosa, II, *Produzione e consumo*, Torino, Einaudi, 1983, pp. 171-227, i cui relevantissimi risultati andrebbero ripresi e aggiornati, con un eventuale allargamento agli strumenti della prosopografia, che possono fornire elementi interessanti anche in merito alle reti sociali dei vari operatori culturali.

10. Linda Paterson, *Nel mondo dei trovatori. Storia e cultura di una società medievale*, Roma, Viella, 2007.

11. Martin Aurell, *La vielle et l'épée: troubadours et politique en Provence au XIII^e siècle*, Paris, Aubier, 1989; Dominique Boutet, Armand Strubel, *Littérature, politique et société dans la France du Moyen Âge*, Paris, Presses Universitaires de France, 1979.

12. Sergio Vatteroni, *“Falsa clericia”. La poesia anticlericale dei trovatori*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1999.

13. Asperti, *Testi poetici di propaganda politica*; ad Asperti si deve, però, anche una delle più importanti indagini che hanno intrecciato tradizione manoscritta e quadro politico:

Si potrebbe affermare che il voto di Barbero (il superamento del «ri-fiuto di ogni possibile nesso tra fonti letterarie e concreta realtà»)¹⁴ è stato, almeno in parte esaudito, perché ciò che si rileva è soprattutto una tendenza al recupero, nell'intelligenza dei testi provenzali, del rapporto con la "realtà effettuale". Allo stesso tempo, però, alcune inerzie del quadro precedente rimangono inalterate; per esempio, è innegabile che siano stati ben pochi gli storici *stricto sensu* a utilizzare i testi letterari, verso i quali la sfiducia metodologica resta invariata, con pochissime eccezioni. Ma anche nel campo dell'occitanistica, costante rimane il primato della storia *événementielle*, non fosse altro per ragioni inerenti le questioni di datazione e commento puntuale dei testi. A mio modo di vedere, le maggiori potenzialità interpretative debbono venire da alcuni settori della medievistica interessata all'Italia comunale (ma non solo) che presentano punti di tangenza importanti con le ricerche in oggetto.

Innanzitutto, è da sottolineare che la comunalistica in particolare ha sensibilmente modificato la visione dell'Italia bassomedievale, in merito a questioni di sviluppo socio-istituzionale delle città-stato italiane (introducendo, per esempio, piste di ricerca fruttuosissime come quelle della circolazione dei funzionari) e non mancando di offrire anche riflessioni ampie e articolate, di qualche valore metodologico, sul rapporto tra lo sviluppo dei poteri e la loro percezione da parte dei protagonisti dei processi in atto.¹⁵ Su un terreno parallelo a questo, ma a esso strettamente intrecciato, numerosi avanzamenti vanno registrati nel merito della storia intellettuale italiana del periodo e sulle sue numerose peculiarità. In specie il secolo XIII, in Italia, è caratterizzato da una articolazione fra luoghi del sapere (università, *studia* mendicanti, gruppi informali), protagonisti della disseminazione culturale (spesso personalità non immediatamente inquadrabili nelle istituzioni della formazione), forme e generi letterari attraverso i quali tale disseminazione si è realizzata, nonché loro forma linguistica (spiccatamente bilingue), così originale rispetto ad altri contesti (in particolare quello parigino) da rendere operativamente efficace un approccio che si concentri sulla distribuzione e circolazione dei saperi. Utilizzo un'etichetta di comodo, nella quale mi permetto, un po'

Carlo I d'Angiò e i trovatori. Componenti «provenzali» e angioine nella tradizione manoscritta della lirica trobadorica, Ravenna, Longo, 1995.

14. Barbero, *La corte dei marchesi di Monferrato*, p. 649.

15. Vedi, su questo, almeno Giuliano Milani, *I comuni italiani*, Roma-Bari, Laterza, 2005.

brutalmente, di far rientrare una tradizione di studi che si colloca essenzialmente a metà tra la cosiddetta storia istituzionale e la scuola delle *Annales* al netto della crisi della cosiddetta *anthropologie historique*;¹⁶ anzi direi che proprio la tradizione storiografica italiana ha reso tale approccio particolarmente vivificante. Si deve ricordare, a tal proposito, che la medievistica italiana ha lungamente riflettuto sul concetto di *istituzione*, rendendolo ben più dinamico di quanto avessero fatto altre scuole, e soprattutto staccandolo dalla modellizzazione dello Stato: si tratta di una lezione che mi sembra utile anche per talune semplificazioni che talvolta capita di riscontrare in visioni storicistiche del fatto letterario e culturale (e particolarmente attive quando si tratta di Federico II o Dante).¹⁷

Lasciato sullo sfondo un tema così enorme, basta fare l'esempio della retorica nel contesto del comune podestarile-consiliare per comprendere l'operatività dell'approccio appena invocato: sapere dallo statuto particolare, diffuso ben oltre la formazione universitaria e diventato bagaglio pragmatico indispensabile del funzionario comunale, l'*ars dictaminis* ha seguito, accompagnato e talvolta creato le condizioni dei cambiamenti socio-istituzionali del comune, come hanno mostrato gli studi di Enrico Artifoni.¹⁸ Ma si può anche pensare a un celebre articolo di Sylvain Piron

16. Cfr. almeno Alain Boureau, *Propositions pour une histoire restreinte des mentalités*, in «Annales ESC», 6 (1989), pp. 1491-1504.

17. Secondo Giovanni Tabacco, *Storia delle istituzioni come storia del potere istituzionalizzato*, in *Forme di potere e struttura sociale in Italia nel Medioevo*, a cura di Gabriella Rossetti, Bologna, il Mulino, 1977, p. 33-40, a p. 39: «in una visione interdisciplinare la storia delle istituzioni trova insomma la sua esatta collocazione fra la storia della evoluzione sociale e quella della elaborazione giuridica, né può risolversi integralmente nell'una o nell'altra senza che ne risulti trascurato un momento peculiare dello sviluppo storico. È il momento in cui lo spontaneo articolarsi di una collettività si trasforma nella costruzione di un potere, concepito per funzionare in armonia, ma strutturato in modo da risultare capace di funzionare anche in una relativa e più o meno aperta disarmonia, con gli interessi e le idee che lo hanno generato e con le stesse forze sociali che lo sorreggono. Ed è, per altro verso, il momento in cui l'attitudine mentale e l'impegno intellettuale a esso connesso, in una tradizione di cultura giuridica, si fanno strumento di costruzione di un potere e della sua realizzazione». Per avere un'idea della diffusione nella medievistica italiana, vedi anche Cinzio Violante, *Ricerche sulle istituzioni ecclesiastiche dell'Italia centro-settentrionale nel medioevo*, Palermo 1986; sviluppi in Ovidio Capitani, *Storia ecclesiastica come storia della coscienza del sistema*, in Rossetti, *Forme di potere e struttura sociale*, pp. 41-56.

18. E non di rado, ne ha anche subito delle conseguenze: penso, per esempio, all'uso del volgare nella manualistica dell'epistolografia e nella produzione pragmatica a essa collegata, che allo stato attuale mi pare squisitamente caratteristico della situazione italiana, e

e Emanuele Coccia, che hanno provato a costruire una modellizzazione dell'intellettuale-*savant* italiano dell'epoca, indicando nel contesto socio-politico dell'Italia centro-settentrionale dell'epoca uno dei fattori più potenti di diffusione e trasformazione del sapere.¹⁹

Se ritorniamo al *corpus* in oggetto – le poesie in lingua provenzale che interessano l'Italia – si può tirare una conclusione provvisoria. Dato per scontato che l'insieme dei dati del quadro socio-istituzionale dell'Italia tra XII e XIV secolo che serviranno al commento dei testi verrà aggiornato con le acquisizioni più recenti, a me pare particolarmente importante indagare il significato e le conseguenze dell'acclimatazione della poesia trobadorica nello specifico sistema di saperi e di poteri appena delineato, facendo in particolare attenzione alla sua cronologia interna e ai processi di trasformazione di quella cultura e di sua ibridazione. Si tratta, se si vuole, di domande tradizionali, che però possono ricevere oggi risposte almeno in parte originali. Non ho ovviamente la pretesa di fornirle in questa sede, ma penso di poter offrire qualche carotaggio, che mi permetta di definire almeno un paradigma di interpretazione generale che spieghi anche l'esaurimento di quella cultura in una fase specifica – quella dominata dalla figura di Carlo d'Angiò – e le sue conseguenze più latamente socio-culturali.²⁰

2. Si è tradizionalmente insistito sul fatto che la maggiore originalità del contesto italiano rispetto a quello provenzale risieda nell'intensità dell'esperienza comunale, la cui comparsa e stabilizzazione coincide gros-

che forse si può collocare in quell'articolazione tra attitudine mentale, impegno intellettuale e costruzione del potere (sempre per rimanere al linguaggio di Tabacco) che ha preparato l'avvento del protagonismo del Popolo nel comune della seconda metà del XIII secolo. Cfr. almeno Enrico Artifoni, *Retorica e organizzazione del linguaggio politico nel Duecento italiano*, in *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento*, a cura di Paolo Cammarosano, Roma, EFR, 1994, pp. 157-82, e *L'oratoria politica comunale e i "laici rudes et modice literati"*, in *Zwischen Pragmatik und Performanz. Dimensionen mittelalterlicher Schriftkultur*, a cura di Cristoph Dartmann, Thomas Scharff, Cristoph Friedrich Weber, Turnhout, Brepols, 2011, pp. 237-262. Sull'*ars dictaminis* "bilingue", latino e volgare, sto ora conducendo una ricerca incentrata innanzitutto su codici dell'area toscana.

19. Emanuele Coccia, Sylvain Piron, *Poésie, science et politique. Une génération d'intellectuels italiens (1290-1330)*, in «Revue de Synthèse», 129 (2008), pp. 549-586.

20. Su questo punto cruciale, si veda Giuliano Milani, *Sulle relazioni politiche e ideologiche tra Carlo I d'Angiò e i comuni italiani: una nota*, in *Circulation des idées et des pratiques politiques (France et Italie, XIII^e -XVI^e siècle)*, a cura di Anne Lemonde e Ilaria Taddei, Roma, EFR, 2013, pp. 115-128.

so modo con la comparsa di pezzi trobadorici riguardanti il contesto italiano (al netto dei recenti spostamenti, piuttosto sensibili, anche del primo cosiddetto trovatore italiano).²¹ Si dovrà, tuttavia, trarre profitto da recenti studi, soprattutto di Simone Balossino, che hanno riscontrato la diffusione anche ad Arles e Avignone di istituzioni modellate come quelle dell'Italia centro-settentrionale, non solo per attenuare la divaricazione tra i due lati delle Alpi, quanto per mettere, intanto, sul tappeto la questione dell'interscambio tra i due ambienti, che funzionò anche in termini di scambio di funzionari.²² L'esempio più eclatante è quello di Perseval Doria, che esercitò il ruolo di podestà nelle due città del basso Rodano oltre che ad Asti, Parma e Pavia. Questo non vuol dire che l'incontro tra poesia cortese e contesto cittadino italiano non fosse naturalmente foriero di slittamenti valoriali; ma bisogna ammettere che il paradigma che pretende che questo incontro sia riconducibile a un sistema binario di scontro tra i valori aristocratici delle corti provenzali in cui è fiorita e si è sviluppata la poesia trobadorica, e quelli, invece, presuntamente "proto-borghesi" coltivati nelle città-Stato, è poco fondato. Questo paradigma costituisce il quadro ermeneutico maggioritario, come dimostrano, non da ultimo, gli studi di Folena sulle corti venete, peraltro magistrali nella capacità di fornire un disegno della cultura che sia in grado di integrare l'intero arco delle esperienze culturali di un'area specifica, e proprio per quest'ultimo aspetto punto di partenza di ogni ulteriore indagine.²³ Sono due le linee di revisione di questo sistema binario: da una parte, le possibilità di influsso che la produzione ideolo-

21. Marco Grimaldi, *Il sirventese di Peire de la Caravana (BdT 334,1)*, in «Cultura neolatina», 73 (2013), pp. 25-72.

22. Simone Balossino, *I podestà sulle sponde del Rodano. Arles e Avignone nei secoli XII e XIII*, Roma, Viella, 2015.

23. Parlando della penetrazione della cultura nelle due lingue di Francia nel Veneto, Folena afferma: «mentre l'area occitanica comprende in sostanza tutta l'Italia superiore, quella epico-romanzesca d'oil appare, oltre che seriore almeno nella sua fioritura originale, prevalentemente limitata al Veneto, e alla propaggine toscana di Pisa; come l'altra, essa fiorisce soprattutto in terraferma, ma in ambienti diversi, cittadini e borghesi, da Treviso a Verona e Padova e poi a Mantova e a Ferrara, e il suo acme sembra coincidere proprio col declino dell'aristocratica cultura provenzale, nei primi decenni del Trecento. [...] La cultura occitanica, esclusivamente poetica e aristocratica e quindi di ambito topico e sociale alquanto ristretto e rarefatto, rimase sempre, anche nel Veneto, pur accogliendo nei sirventesi e nelle tenzoni gli echi diretti delle lotte politiche, una cultura di corte e quindi di terraferma» (Gianfranco Folena, *Tradizione e cultura trobadorica nelle corti e nelle città venete* [1976], in Id., *Culture e lingue del Veneto medievale*, Padova, Editoriale Programma, 1990, pp. 1-137, alle pp. 2-3).

gico-culturale legata al comune produsse sulla cultura cortese di stampo trobadorico; dall'altra, il cambiamento interno a quel sistema culturale cortese, che fu innescato da spinte diverse, tra le quali è necessario ricordare la posizione sociologica dei poeti-funzionari italiani, e da due vicende successive e decisive nel Duecento italiano, e cioè le rivoluzioni di Popolo e la crociata contro gli eredi di Federico II condotta da Carlo d'Angiò. Si tratta di un processo complesso, accidentato, che può essere provvisoriamente riassunto con la formula di ibridizzazione sociale della cultura trobadorica, che fu senz'altro peculiare dell'area italiana.

Un esempio può essere facilmente evocato nel caso celebre della produzione di Raimbaut de Vaqueiras, che fra i trovatori che passarono in Italia ha ancora un ruolo da capostipite, almeno per l'importanza del *corpus*, e per lo stretto rapporto prima con la corte dei Malaspina, poi, soprattutto, con quella del marchese Bonifacio I di Monferrato, appartenente alla dinastia aleramica.²⁴ Nel già citato articolo, Alessandro Barbero riconduceva e spiegava alcune caratteristiche della produzione poetica di Raimbaut de Vaqueiras a partire dalla sua condizione di *miles de masnada* che poteva trovare in una corte aggressiva possibilità di guadagno basata sull'ingaggio nelle imprese che potevano permettere a quella corte e al suo signore un'ascesa nel campo dei poteri regionali dell'epoca. Si trattò di un progetto non totalmente riuscito e naufragato per la morte del marchese (1207), il quale già aveva dovuto rinunciare alla corona sperata (quella imperiale) contesa al conte di Fiandra, per quella regale di Salonico, ottenuta combattendo in Terrasanta. La vicenda è piuttosto tipica per i poteri signorili del tempo, che sfogano nella crociata una certa emarginazione nel contesto dei conflitti locali, in particolare con il comune: sono corti come queste ad attirare cavalieri senza mezzi ma capaci di scrivere – come Raimbaut – per poter accedere e partecipare della redistribuzione delle ricchezze del signore in un contesto guerriero. Come risulta altrettanto tipico che, con la morte di Bonifacio, quella esperienza particolare, in cui l'armonizzazione di *ethos* cavalleresco, interessi economici e splendore letterario si era così magnificamente realizzato nella epistola epica di Raimbaut *Valen marques, senher de Monferrat* («En vostra cort renhon tug benestar: / dar e dompney, belh vestir, gent armar, / trompas e joc e viulas

24. Joseph Linskill, *The Poems of the Troubadour Raimbaut de Vaqueiras*, The Hague, Mouton, 1964; Valeria Bertolucci Pizzorusso, *Posizione e significato del canzoniere di Raimbaut de Vaqueiras nella storia della poesia provenzale*, in «Studi mediolatini e volgari», 11 (1963), pp. 9-68.

e chantar, / e anc no·us plac nul portier al manjar», *BdT* 392.III, vv. 103-107), naufraga con il ricambio generazionale: ne fa testo la cattiva stampa di cui fu oggetto Guglielmo VI, considerato «bastart» e avaro («la rauba del marques / no·us encombra la boneta»), secondo Taurel nella tenzone con Falconet *Falconet de Guillalmona*, *BdT* 438.1 = 148.2, vv. 19-20).

Questo tipo di lettura è interessante e forse può ulteriormente essere allargata all'intero ventaglio dei poeti e letterati che scrivono in relazione con le (diverse) istituzioni italiane dell'epoca, in una maniera, direi, non solo sociologica (che comunque ha un suo interesse) ma proprio più nettamente prosopografica, in modo da avere un quadro il più completo possibile – ovviamente non mi riferisco ai poeti maggiori – delle reti sociali di questi particolari operatori culturali. Credo che questo sia uno degli strumenti per penetrare nel *corpus* e nella sua originalità: perché la presenza del mondo comunale, della sua strutturazione interna e della battaglia culturale che ha ampiamente accompagnato i ricambi della sua classe dirigente modifica potentemente il quadro di riferimento. Queste battaglie, spesso accompagnate da rivolgimenti istituzionali, hanno influenzato, e contemporaneamente, in interscambio continuo, sono state influenzate dalle mode culturali, dai cambiamenti linguistici e infine dal posizionamento di quegli operatori sul terreno di un dibattito squisitamente letterario. Intendo dire che il modo in cui si è andato a strutturare il mondo del comune all'inizio del XIII secolo, dotandosi di strumenti di governo quali i consigli e il podestà forestiero, produce i presupposti di una forte interferenza con la tradizione puramente letteraria: non fosse altro perché queste innovazioni istituzionali si dotano precocemente di un fondamento culturale, saldamente ancorato a una cultura di tipo pragmatico e di base retorica, che si apre a stimoli di ibridizzazione che includono anche, e non solo in posizione ancillare, la letteratura. I podestà forestieri, con le loro *équipes* di giudici e *milites*, sono un'élite non solo tecnica ma anche intellettuale, il cui numero (si è parlato di 2.500 funzionari itineranti tra fine XII e metà XIV secolo) va di pari passo con una cultura che diventa assai presto agguerrita e internazionale: la semplice presenza di questo fattore produce un sensibile cambiamento nello spazio culturale dell'epoca. Questi funzionari infatti impongono nuove gerarchie e temi che forse influenzano anche la produzione trobadorica, pur all'interno della sua formalizzazione.²⁵

25. Sarebbe interessante, in questo senso, allargare e sistematizzare le felici pagine di Antonelli, Bianchini, *Dal "clericus" al Poeta*, soprattutto pp. 180-181, con i dati dell'importante volume: *I podestà dell'Italia comunale*, 2 voll., Roma 2000.

Uno degli esempi più chiari di questo interscambio è costituito, a mio parere, da una celeberrima poesia di Raimbaut *Truan, mala guerra* (*BdT* 392.32), e che è più nota con il titolo di *Carros*, ‘carroccio’, dal nome dell’insegna dei comuni lombardi. Un gruppo di dame, guidato da Margherita di Savoia, muovono guerra («movon lur carros», v. 92) contro Beatrice, figlia di Bonifacio di Monferrato. Il testo propone la descrizione di un torneo tra dame, le quali si coalizzano, dandosi una forma istituzionale di tipo comunale (la città si chiama Troia), con una fondazione di tipo eminentemente militare, eleggono Margherita «poestatz», e cioè ‘podestà’, e si raccolgono in consiglio votando la guerra. Il conflitto, però, sarà favorevole a Beatrice: «Tantan n’a prez’e derrocad’e morta / que·l vielhs comuns s’esmai’e·s desconorta / si qu’a Troia l’anclaus dedinz la porta» (vv. 133-135). Questa vera e propria epopea del comune consiliare-podestarile ai suoi esordi è una testimonianza straordinaria, se pure è guardata con un punto di vista a esso fortemente ostile: non è un caso che questo tipo di genere poetico, che ha i suoi antecedenti nelle due lingue di Francia, in Bertran de Born (*Domna, pos de mi no-us cal*, *BdT* 80.12) e Huon d’Oisy (*Tournoiement des dames*), possiede una sua importante posterità nei trovatori ruotanti intorno ai Malaspina (Aimeric de Peguillan, Albertet e Aimeric de Belenoi): la lista di dame, occasione di celebrazione più o meno indiretta di un signore, arriverà fino alla «pistola sotto forma di serventeses» nella quale Dante celebra le sessanta donne più belle di Firenze nella *Vita nova*.²⁶ In questa epopea, la dimensione ironica e il gioco tipicamente cortese non nascondono una caratteristica ibridazione che trova il suo orizzonte di senso nel contesto che poco sopra spiegavo. Penso anche al fatto che il conflitto tra Beatrice e le donne è, come noto, ricondotto sul terreno anche dell’età: la figlia di Bonifacio è *giovane* mentre le seguaci di Margherita sono *vecchie*. Il contrasto tra *iuvenes* e *seniores* che era stato strutturante per la cavalleria in epoca feudale, e che ricompare in termini di solidarietà nella rammemorazione delle comuni imprese di gioventù nell’epistola dello stesso Raimbaut a Bonifacio di Monferrato, è qui fatto sapientemente slittare sul terreno di un contrasto che si deve contestualizzare nelle strut-

26. Gilda Caïti-Russo, *Béatrice de Monferrat ou la “dame retrouvée” dans le “Carros” de Raimbaut de Vaqueiras*, in «Les cahiers du CRISIMA. Centre de recherche interdisciplinaire sur la société et l’imaginaire au Moyen Âge», 5 (2001), pp. 571-576 (numero monografico: *Reines et princesses au Moyen Âge*, Atti del V Colloquio internazionale di Montpellier (Université Paul Valéry, 24-27 novembre 1999); della stessa autrice si veda *Les troubadours et la cour des Malaspina*, Montpellier, PULM, 2005.

ture consigliari cittadine, dove il *senex* ha un ruolo giuridico-decisionale importante (si tratta essenzialmente dell'esperto di diritto che si esprime su questioni tecniche e procedurali all'interno dei consigli). Basta pensare che, in uno dei maggiori teorici della cultura podestarile-consiliare, il bresciano Albertano da Brescia, il *senex* è il privilegiato emittente di lunghi e meditati *consilia* di tipo deliberativo.²⁷

In altri termini, credo che in questo caso, dove pure emerge con forza una divaricazione classica tra comune e poteri signorili non urbani, si debba sottolineare una possibile contiguità tra i due campi dal punto di vista culturale, in ragione del comune *ethos* guerriero. L'indagine andrebbe resa più sistematica in questa direzione, per confermare quanto Jean-Claude Maire Vigueur ha descritto a più riprese e dimostrato in maniera inequivocabile: i *milites* cittadini condividono con le corti signorili valori, comportamenti e ideologia. La letteratura cortese, e nello specifico quella trobadorica, fu parte integrante e importante di questo comune bagaglio:

Le "patriciat urbain" [...] n'avait pas moins d'affinités avec cette idéologie que les membres des grandes familles seigneurales [...]. Sans aller jusqu'à penser que les membres de cette élite aient vu, dans la pratique de cette forme d'art, un moyen de marquer leur distinction, dans le sens bourdieusien du terme, on est en droit d'attribuer à la poésie courtoise une fonction très proche de celle des jeux équestres et de considérer qu'elle a contribué, non moins que d'autres aspects du rituel chevaleresque, à cimenter la conscience de classe de la *militia* et à renforcer sa cohésion.²⁸

In altri termini, bisogna riconoscere al comune uno spazio coerentemente "cortese" proprio perché la sua parte più dinamica e importante fu, fino almeno alla metà del XIII secolo, quella dei *cavaliers* cittadini, una classe sociale coesa, i cui privilegi erano garantiti dalle comunità urbane sulla base di uno specifico monopolio della guerra e della violenza. E allo

27. Sul tema del consiglio, e l'intreccio con la letteratura pragmatica: Enrico Artifoni, *Prudenza del consigliare. L'educazione del cittadino nel "Liber consolationis et consilii" di Albertano da Brescia (1246)*, in "Consilium". *Teorie e pratiche del consigliare nella cultura medievale*, a cura di Carla Casagrande, Chiara Crisciani e Silvana Vecchio, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2002.

28. Jean-Claude Maire Vigueur, *Cavaliers et citoyens. Guerre, conflits et société dans l'Italie communale, XII^e-XIII^e siècles*, Paris 2004, pp. 303-307. Ancora valide e foriere di sviluppi le osservazioni di Cinzio Violante, *La «cortesia» chiericale e borghese nel Duecento*, Firenze, Olschki, 1995, pp. 1-80 e 81-108.

stesso tempo, bisogna riconoscere una peculiare storicità di questo spazio e una sua capacità di misurarsi, in maniera più o meno contraddittoria, con forze sociali e culturali differenti. La poesia trobadorica, con il suo specifico portato sociale, andrà quindi riesaminata tenendo presente anche la sua possibile pertinenza cittadina: anzi, è mia convinzione che essa partecipò attivamente delle specifiche vicende della *militia* urbana, accompagnandone la crescita, i momenti di apertura sociale (e quindi di più forte interpenetrazione con altri settori sociali) e di crisi. I pezzi del repertorio dovranno essere esaminati, dunque, tenendo ben presente, sullo sfondo, la possibile collocazione dell'autore nel gioco di specchi di questa dinamica sociale e istituzionale che fu accompagnato da un portentoso processo di acculturazione cittadina, comportante una spiccata simbiosi di strumenti culturali disparati.

3. La penetrazione angioina nella penisola, realizzata allo scopo di sottrarre definitivamente ai discendenti di Federico II il regno di Sicilia, ebbe conseguenze importanti sull'assetto dei poteri dell'epoca, e la storiografia più recente ha sottolineato, seppure con accenti diversi, il ruolo di innovazione che questo evento ebbe nel contesto delle istituzioni comunali e degli equilibri sociali al loro interno.²⁹ In maniera grossolana, si può dire che l'avvento e la parabola di Carlo d'Angiò si intrecciarono con almeno tre questioni fondamentali: il grande interregno e la vacanza del seggio imperiale, che contribuirono a rendere, per più di una generazione, la prospettiva "imperiale" come qualcosa di astratto e costruendo in parte i presupposti della sua mitizzazione; l'affermazione di classi dirigenti esterne all'aristocrazia consolare (il Popolo più volte evocato), con le quali Carlo non mancò di intrecciare relazioni modificandone nel profondo composizione e valori; la costruzione di relazioni strettissime con le compagnie bancarie toscane che riuscirono a scalare le posizioni politiche e finanziarie nel comune. Non si esagera quando si indica in questi anni un momento fondativo di dibattito e di costruzione di mitologie che stratificano am-

29. Si veda su questo almeno Paolo Grillo, *Un dominio multiforme. I comuni dell'Italia nord-occidentale*, in *Gli Angiò nell'Italia nord-occidentale (1259-1382)*, a cura di Rinaldo Comba, Milano, Unicopli, 2006, pp. 31-101; Amedeo De Vincentiis, *Le signorie angioine a Firenze. Storiografia e prospettive*, in «Reti medievali. Rivista», 2 (2001), online; Alessandro Barbero, *L'Italia comunale e le dominazioni angioine*, in *I comuni di Jean-Claude Maire Vigueur. Percorsi storiografici*, a cura di Maria Teresa Caciorgna, Sandro Carocci, Andrea Zorzi, Roma, Viella, 2014, pp. 9-31.

piamente, rendendola quasi sfuggente, la dicotomia pseudo-ideologica fra guelfi e ghibellini, di cui talvolta si abusa.³⁰

Un termometro di grande interesse che informa di queste tensioni è costituito dal gruppo di testi in provenzale degli anni Cinquanta-Sessanta del Duecento, incentrato appunto sulla crociata di Carlo, studiato in più sedi da Stefano Asperti con l'intento di definire con più esattezza la posterità di Bertran de Born e della tradizione della poesia della *salus*, la cui assenza, nel volgare siciliano, è al centro delle celebri pagine dantesche del *De vulgari eloquentia*, II II 7-8.³¹ Fu proprio la missione di Carlo, e la sua natura "anfibia" e particolare di re, a dare argomento a numerosi trovatori e poeti di intervenire in più lingue (compreso il latino): accanto al celebre, e anonimo, sirventese *Miei-sirventes voil far del reis amdos* (BdT 80.25), intervennero Bertran d'Alamano, Raimon de Tors, Luchetto Gattilusio e un Bucetus de Nuxigia. In questo *corpus*, ciò che colpisce è innanzitutto la vicinanza tematica del violentissimo *Miei-sirventes*, che Stefano Asperti ha finalmente restituito alla metà del Duecento, con *Felon cor ai et enic* (BdT 371.1) di Perseval Doria, perché ripropone quella contiguità che richiamavo sopra tra una certa fascia dei *milites* impegnati nel governo del comune podestarile con la cultura cavalleresca che solitamente associamo al mondo feudale.³²

In una fascia cronologica parallela a questa, ma che si allunga significativamente agli anni Settanta, a Firenze un gruppo di poeti discuteva degli stessi temi sfruttando le risorse dialogiche del genere tenzone e piegandolo, in maniera significativa, a tematiche esplicitamente politiche: emergono in maniera protagonista, tra gli autori di questi testi, dei poeti-banchieri come Palamides di Bellindote e soprattutto Monte Andrea.³³ Trova spazio

30. Rosa Maria Dessì, *I nomi dei guelfi e dei ghibellini da Carlo I d'Angiò a Petrarca*, in *Guelfi e ghibellini nell'Italia del Rinascimento*, a cura di Marco Gentile, Roma, Viella, 2005, pp. 3-78.

31. «Quare hec tria, salus videlicet, venus et virtus, apparent esse illa magnalia que sint maxime pertractanda, hoc est ea que maxime sunt ad ista, ut armorum probitas, amoris accensio et directio voluntatis. Circa que sola, si bene recolimus, illustres viros invenimus vulgari-ter poetasse, scilicet Bertramum de Bornio arma, Arnaldum Danielem amorem, Gerardum de Bornello rectitudinem; Cynum Pistoriensem amorem, amicum eius rectitudinem. [...] Arma vero nullum latium adhuc invenio poetasse» (Dante Alighieri, *De vulgari eloquentia*, a cura di Mirko Tavoni, in Id., *Opere*, dir. da Marco Santagata, Milano, Mondadori, 2011, I, pp. 1388-1398; cfr. anche il commento nell'edizione a cura di Enrico Fenzi, Roma, Salerno, 2012.)

32. Stefano Asperti, "*Miei sirventes vueilh far dels reis amdos*" (BdT 80,25), in «Cultura neolatina», 58 (1998), pp. 163-323, e Id., *L'eredità lirica di Bertran de Born*, in «Cultura neolatina», 64 (2004), pp. 475-525.

33. Anne Robin, *Espoirs gibelins au lendemain de Bénévent. Les tensons politiques florentines (1267-1275 environ)*, in «Arzanà. Cahiers de littérature médiévale italienne», 11

sulla scena letteraria una fascia della classe dirigente fiorentina nella cui promozione sociale e politica il ciclone angioino aveva avuto un ruolo decisivo, anche grazie all'accordo con la classe dirigente del Primo Popolo, che aveva modellato in profondità la Firenze negli anni dopo Benevento. Una fotografia di questa élite è rappresentata nei documenti sottoscritti anche da Brunetto ad Arras e Bar-sur-Aube, recentemente restituiti da Roberta Cella e discussi anche da Maffia Scariati, dove appunto grandi banchieri come i Bellindoti sono fianco a fianco con esponenti popolari banditi dalla città allora sotto il regime ghibellino.³⁴ L'ascesa di questo ceto composito, che si realizza in forza della proiezione internazionale filo-angioina e di un intreccio strettissimo tra economia e politica,³⁵ viene rappresentata, in una sorta di fotografia in negativo, dalla reazione violentissima dell'autore del già citato *Miei-serventes* (*BdT* 80.25) che si augura, in forma quasi di vendetta, una ruberia cavalleresca rivolta anche agli *usurers* e ai *mercaders*: «Trompas, tabors, seinheras e penos / E entreseinhs e cavals blancs e niers / Veirem en brieu, que·l segles sera bos, / Qes hom tolra l'aver a·ls usuriers, / E per camis non anara saumiers / Jorn afitz ni borjes ses duptansa / Ni mercadiers qi venga devev França; / Anz sera rics qi tolra volontiers» (vv. 17-24).³⁶ Si tratta di un punto di vista tradizionale per i *sodadiers*, sposato in pieno da Perseval Doria, e che a ragione Asperti ha definito «crepuscolare», ma che si può anche interpretare come un colpo di coda non privo di brutalità rivolto lucidamente contro quell'accordo che coinvolge una buona parte di personaggi impegnati a dibattere degli stessi temi, ma in volgare toscano. Ora: considerandole nella diacronia, le tenzoni che coin-

(2005), pp. 47-85; Anne Robin, *Charles d'Anjou ou un seigneur allemand? Dispute en vers entre Florentins (1278-80?)*. *La tenson de dix-sept sonnets du manuscrit Vaticano Latino 3793 (V 882-898)*, in «Atlante. Revue d'études romanes», 2 (2015), pp. 11-36; Antonio Montefusco, Raffaella Zanni, *Palamides di Bellindote*, in *DBI*, LXXX (2014); Raffaella Zanni, *Dalla lontananza all'esilio nella lirica italiana del XIII secolo*, in «Arzanà. Cahiers de littérature médiévale italienne», 16-17 (2013), pp. 325-363; Paolo Borsa, *Poesia e politica nell'Italia di Dante*, Milano, Ledizioni, 2012.

34. Roberta Cella, *Gli atti rogati da Brunetto Latini in Francia (tra politica e mercatura con qualche implicazione letteraria)*, in «Nuova Rivista di letteratura italiana», 6 (2003), pp. 367-408; Irene Maffia Scariati, *Dal "Tresor" al "Tesoretto". Saggio su Brunetto Latini e i suoi fiancheggiatori*, Roma, Aracne, 2010.

35. Giuliano Milani, *Uno snodo nella storia dell'esclusione. Urbano IV, la crociata contro Manfredi e l'avvio di nuove diseguaglianze nell'Italia bassomedievale*, in «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge», 125 (2013), online.

36. Cito da Asperti, «*Miei-serventes*», p. 168, che corregge l'edizione in vari punti l'edizione di Gérard Gouiran, *L'amour et la guerre. L'oeuvre de Bertran de Born*, 2 voll., Aix-en-Provence, Université de Provence, 1985, II, p. 649.

volgono Palamides e Orlanduccio orafo, quella di Monte Andrea e Schiatta Pallavillani intorno alla battaglia di Tagliacozzo (1268), quella immediatamente seguente che oppone un anonimo (forse un popolare) a Monte in concomitanza della possibilità di una missione italiana di Federico III, e infine l'abnorme organismo sviluppato in 17 sonetti sotto l'accorta regia del solito Monte Andrea (prima, e forse in prossimità, a mio parere, della pace del Cardinal Latino nel 1280), sono davvero profondamente innovative. Il tema della guerra, che è appunto centrale nella eredità poetica di Bertran de Born, viene qui ripensato nel contesto del grande interregno: i poeti si impegnano nella scelta e nell'elogio del miglior contendente; ma è indubbio che è soprattutto sulla figura di Carlo, e nella penna di Monte Andrea, che emerge con forza una figura di sovrano anomala, caratterizzata più da ricchezza e pragmatismo politico che da eroismo cavalleresco.³⁷

Se torniamo al dibattito in provenzale sugli stessi temi e negli stessi anni, assume a mio parere un ruolo del tutto particolare la città di Genova. Nel paesaggio intellettuale rivierasco, una originale cultura latina, religiosa e laica, non priva di sperimentazioni preumanistiche, si affiancò a una significativa produzione trobadorica.³⁸ Nell'impossibilità di riprendere l'intera produzione dei trovatori genovesi, mi soffermo velocemente sulla figura del poeta-funzionario Luchetto Gattilusio. Nato intorno agli anni Venti-Trenta del Duecento, Luchetto proviene da una famiglia dell'aristocrazia consolare genovese, è mercante ed è impegnato, per un quarantennio, in posizioni chiave, sia nel comune, per il quale riveste a più riprese il ruolo di ambasciatore, sia fuori: esercita infatti in più sedi la carica di podestà (a Bologna; rifiutò la carica a Milano) e di capitano del popolo (a Lucca). Il suo *corpus* consiste in una canzone, un *partimen* e quattro sirventesi, e meriterebbe un riesame complessivo; a parte la canzone e il *partimen* con Bonifacio Calvo, negli altri componimenti – alcuni dei quali frammentari e

37. Ha sottolineato la mobilitazione del lessico economico in Monte Andrea Giovanna Santini, *Rime care e lessico economico in Monte Andrea*, in *Lessico, parole-chiave, strutture letterarie del Medioevo romanzo*, a cura di Simonetta Bianchini, Roma, Bagatto, 2005, pp. 375-398; Paolo Borsa ha analizzato in profondità l'immagine di Carlo nella poesia provenzale e italiana dell'epoca, soffermandosi ampiamente sulla poesia filoangioina di Monte e sulla «affinità» tra il poeta e il sovrano: *Letteratura antiangioina tra Provenza, Italia e Catalogna. La figura di Carlo I*, in Comba, *Gli Angiò nell'Italia nord-occidentale*, pp. 378-432.

38. Vedi da ultimo le ricerche di Alessandro Bampa, *L'Occitania poetica genovese tra storia e filologia*, in «Studi mediolatini e volgari», 60 (2014), pp. 5-34, con ampia bibliografia pregressa.

difficilmente databili – Luchetto testimonia delle diverse fasi della vicenda di Carlo d'Angiò, dalla crociata contro Manfredi (in *Cora qu'eu fos marritz ni conziros*, BdT 290.1) al conflitto con Genova (in *Be-m meravilh del marques Moruel*, BdT 282.1d, dove si ironizza sulla posizione di equilibrio di Moroello Malaspina intorno al 1273). Dopo l'incoronazione di Carlo a re di Sicilia, Luchetto si impegna in un *conselh* rivolto al nuovo sovrano (*D'un sirventes m'es granz volontatz preza*, BdT 290.1a), esprimendo un sentimento di simpatia per l'angioino che viene ribadito in *A'n Rizart man que per obra d'aragna* (BdT 282.26a).³⁹ In quest'ultimo sirventese, il poeta interviene nel contesto del grande interregno, biasimando Rodolfo di Cornovaglia e Alfonso di Castiglia che si sottraggono all'azione. Ma anche in questo caso, l'esaltazione bertrandiana della guerra per la guerra subisce un notevole contrappeso per il tono profondamente ironico, da una parte, che fa il paio con la posizione politica dell'autore, che sembra da mettere in relazione con la peculiare storia politica del comune genovese in quel momento specifico. Il 28 ottobre del 1270, infatti, a Genova arriva al potere, in maniera rivoluzionaria, una diarchia guidata da Oberto Doria e Oberto Spinola. Questa soluzione di governo, non isolata nel contesto comunale dell'epoca, consentì alla città di vivere un quindicennio di pace e di crescita economica. La impose con la violenza il Popolo, che conferì ai due Oberto, pure provenienti da famiglie dell'aristocrazia consolare, poteri assoluti come «capitanei comuni et populi» sulla base di un programma che prevedeva, tra le altre cose, quello di evitare una guerra con Carlo d'Angiò.⁴⁰ Luchetto, nel 1270, fu tra gli «essaminatori» del podestà Rolando Putagio da Parma, depresso e imprigionato in seguito all'insurrezione: il suo impegno diretto e convinto nel nuovo regime è chiaro, ed è su questa base che andrebbero riesaminate le posizioni politiche espresse nei sirventesi, sia il generale tono moderatamente neutralista e non esasperatamente guerrafondaio come prodotto di una sorta di ibridazione valoriale aristocratico-popolare che si poteva realizzare all'interno della tradizione poetica trobadorica ma specificamente all'interno di un contesto come quello genovese, non estraneo alle sollecitazioni della cultura pragmatica.⁴¹

39. Ma su queste due ultime poesie, l'attribuzione è contesa con Lanfranco Cigala.

40. Luchetto Gattilusio, *Liriche*, ed. critica con studio introduttivo, traduzioni, note e glossario a cura di Marco Boni, Bologna 1957.

41. Si è occupata in particolare di questi aspetti Giovanna Petti Balbi; si veda, per esempio, ne *L'insegnamento nella Liguria medievale. Scuole, maestri, libri*, Genova, Tilgher, 1979, p. 55 il riferimento ad Albertano da Brescia, che fu a Genova nel 1243 con il podestà

4. Quest'ultimo cenno mi permette di chiudere su una ulteriore prospettiva. Credo che non sia esagerato affermare che sono soprattutto le varie rivoluzioni di popolo del Duecento a incidere sul nuovo sistema di saperi che va strutturandosi sullo scorcio del secolo, permettendo le sperimentazioni della generazione di Dante. Il Popolo fu fenomeno anfibio e per sua spiccata natura ambiguo, e fu infine dotato di una sua storicità interna; ciò che mi pare interessante rilevare qui è che, proprio in contemporanea con i dibattiti poetici che si vanno realizzando tra 1250 e 1270, Brunetto costruisce il suo progetto pedagogico di cittadinanza basato sull'arte della parola; com'è tipico del fenomeno popolare, egli non agirà in contrasto con la tradizione precedente, ma proporrà una strategia intellettuale di filtraggio e appropriazione della cultura podestarile-consiliare che era stata, come abbiamo visto, una cultura *anche* aristocratica. In questa strategia, da una parte emergerà un nuovo ventaglio di valori, che si cristallizzerà definitivamente nella sacralizzazione dello spazio politico: questi valori si rivolgono essenzialmente ad aprire spazi di rappresentanza a chi fino ad allora ne era stato escluso, proponendo, quindi, più che una prospettiva generica di "pace", un concreto programma di "pacificazione" in senso antifazionalista che punta a distruggere la base sulla quale i *milites* avevano conservato il primato nelle istituzioni comunali, e cioè la violenza cavalleresca. In questo programma verrà proposta una nuova gerarchia dei linguaggi, accanto anche a una gerarchia dei generi letterari. Il successo del Popolo obbligherà l'intero arco degli operatori culturali a spostarsi su questa nuova agenda, e probabilmente è questo il terreno che va posto sullo sfondo a partire da questo momento per la storia intellettuale dell'Italia medievale.

L'affermazione del Popolo è dovuta anche, come non ha mancato a più riprese di dire Maire Vigueur, a una mancanza di iniziativa da parte dei *milites*, che si sono trovati a rispondere, poco e male, a questa agenda. In effetti, l'esaurimento della cultura poetica trobadorica alla fine del secolo può essere ricondotta a questa più generale crisi della cavalleria cittadina. Ma anche in questo caso, tuttavia, è opportuno fare delle distinzioni, perché i *milites* furono capaci di produrre fenomeni di simbiosi culturale capaci di consentire loro una presenza protagonista sulla scena culturale anche oltre il fatidico trentennio tra 1250 e 1280. Il Gattilu-

Emanuele de Madio e pronunciò un sermone *inter causidicos Ianuenses et quosdam notarios*; cfr. anche, della stessa, *Governare la città. Pratiche sociali e linguaggi politici a Genova in età medievale*, Firenze, Firenze University Press, 2007, in particolare le pp. 127-143.

sio fu podestà, a Bologna, nel 1272, e in qualità di podestà fu presente alla stesura del testamento di re Enzo, redatto nello stesso anno, poco prima della morte. Sono gli anni in cui il giudice e *miles* Guido Guinizelli compare sulla scena bolognese e propone una nuova «mainera» poetica. In quel fatidico 1272, Luchetto e Guinizelli sembrano rappresentare una staffetta culturale di grande rilevanza, una sorta di addobramento cavalleresco del nascente volgare italiano, che diventa per la prima volta – ma al prezzo delle ibridazioni su cui ho insistito – capace e degno di esprimere una poesia che possa funzionare da marca di distinzione ideologica e di coesione sociale della *militia* cittadina. Anzi: bisogna forse pensare che questo sia l'obiettivo perseguito da Guido Cavalcanti – prototipo del magnate fiorentino – nel portare a termine un'operazione culturale di modellizzazione dell'opera del giudice bolognese come maestro di un nuovo stile poetico alternativo rispetto all'esperimento guittoniano ma anche al parallelo tentativo guelfo proposto da Monte Andrea (e si ricordi la clamorosa, seppure controversa, collaborazione tra il giudice bolognese e il figlio di Federico nella canzone *S'eo trovasse pietanza*). Il nuovo stile viene infatti praticato da esponenti perlopiù di rango cavalleresco proprio nel momento in cui il secondo Popolo, a partire dagli anni Ottanta, sta portando a termine una politica di esclusione nei confronti dei magnati, che si radicalizza nel biennio 1293-1295 con l'esperimento di Giano della Bella. L'adesione di Dante a questa *vague* poetica, così come la sua peculiare – e forse isolata – idealizzazione del rapporto con Cavalcanti e dei poeti dello Stil Novo come “gruppo”, va forse ripensata alla luce della specifica collocazione sociale del poeta e del suo preciso ruolo politico negli anni Novanta. Ma questa è un'altra storia.



European
Commission

Horizon 2020
European Union funding
for Research & Innovation



European Research Council
Established by the European Commission
Supporting top researchers
from anywhere in the world

This paper is part of a project that has received funding from the European Research Council (ERC) under the European Union's Horizon 2020 research and innovation programme (grant agreement No 637533).

Nota bibliografica

1. *Sigle e abbreviazioni*

Manoscritti

A	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 5232
B	Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 1592
C	Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 856
D D ^a d	Modena, Biblioteca Estense e Universitaria, α.R.4.4
E	Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 1749
G	Milano, Biblioteca Ambrosiana, R 71 sup.
H	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 3207
I	Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 854
J	Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conventi Soppressi F.IV.776
K	Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 12473
L	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Redi 9 (canzoniere italiano)
M	Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 12474
N	New York, Morgan Library & Museum, M. 819
O	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 3208
P	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pl. XLI, 42
Q	Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2909
R	Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 22543
S	Oxford, Bodleian Library, Douce 269
S ^g	Barcelona, Biblioteca de Catalunya, 146
T	Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 15211
U	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pl. XLI, 43
W	Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 844
a ²	Modena, Biblioteca Estense e Universitaria, Càmpori γ.N.8.4
c	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pl. XC inf., 26

- f Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 12472
 p Perpignan, Bibliothèque municipale, 128

Opere di consultazione

BdT

Alfred Pillet, *Bibliographie der Troubadours*, integrata, proseguita e curata da Henry Carstens, Halle a.S., Niemeyer, 1933

BEdT

Bibliografia elettronica dei trovatori, a cura di Stefano Asperti, 2003-, online (www.bedt.it)

COM2

Concordance de l'occitan médiéval (COM 2). Les troubadours, Les textes narratifs en vers, dir. da Peter T. Ricketts, CD-Rom, Turnhout, Brepols, 2005

DBI

Dizionario Biografico degli Italiani, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960-, versione online (www.treccani.it)

DBT

Saverio Guida, Gerardo Larghi, *Dizionario biografico dei trovatori*, Modena, Mucchi, 2013

EF

Federico II. Enciclopedia fridericiana, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2005, versione online (www.treccani.it)

Frank

István Frank, *Répertoire métrique de la poésie des troubadours*, 2 voll., Paris, Champion, 1953-1957

GRMLA

Grundriss der romanischen Literaturen des Mittelalters, a cura di Hans Robert Jauss e Erich Köhler, Heidelberg, Winter, 1968-

HPM

Historiae Patriae Monumenta, 22 voll., Augustae Taurinorum, e Regio Typographo, 1836-1901

IdT

L'Italia dei trovatori. Repertorio dei componimenti trobadorici relativi alla storia d'Italia, a cura di Paolo Di Luca, con la collaborazione di Marco Grimaldi, 2014-, online (www.idt.unina.it)

MGH

Monumenta Germaniae Historica, edidit Georgius Henricus Pertz, Hannoverae, Impensis Bibliopolii Aulici Hahniani, 1826- (le sei sezioni sono disponibili al sito www.dmgh.de, dal quale sono tratte anche sigle dei volumi: *SS* = *Scriptores (in Folio)*; *Epp. saec. XIII* = *Epistolae saeculi XIII e regestis pontificum Romanorum selectae*)

PD

Emil Levy, *Petit dictionnaire provençal-français*, Heidelberg, Winter, 1909

PPS

Vincenzo De Bartholomaeis, *Poesie provenzali storiche relative all'Italia*, 2 voll., Roma, Tipografia del Senato, 1931

PSs

I Poeti della Scuola Siciliana, edizione promossa dal Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Milano, Mondadori, 2008: I, *Giacomo da Lentini*, edizione critica con commento a cura di Roberto Antonelli; II, *Poeti della corte di Federico II*, edizione critica con commento a cura di Costanzo Di Girolamo; III, *Poeti siculo-toscani*, edizione critica con commento a cura di Rosario Coluccia

Rialto

Repertorio informatizzato dell'antica letteratura trobadorica e occitana, a cura di Costanzo Di Girolamo, 2001-, online (www.rialto.unina.it)

TLIO

Tesoro della lingua italiana delle origini, dir. da Lino Leonardi, 1997-, online (www.tlio.oiv.cnr.it/TLIO)

2. Edizioni critiche dei trovatori citati

Aimeric de Peguillan ~ Guillem Figueira ~ Bertran d'Aurel ~ Lambert

The Poems of Aimeric de Peguilhan, edizione e traduzione con introduzione e commento a cura di William P. Shepard e Frank M. Chambers, Evanston (Illinois), Northwestern University Press, 1950

Alberico da Romano

Chiara Cappelli, in *Rialto*, 2017

Albertet

Francesca Sanguineti, *Il trovatore Albertet*, Modena, Mucchi, 2012

Arnaut de Maroill

Les poésies lyriques du troubadour Arnaut de Mareuil, con introduzione, traduzione e glossario a cura di Ronald C. Johnston, Paris, Droz, 1935; *BdT* 30.13, *BdT* 30.15 e *BdT* 30.19: Tobias Leuker, *Le poesie "genovesi" di Arnaut de Maruelh, Raimbaut de Vaqueiras e Albertet*, in «Medioevo romanzo», 37 (2013), pp. 327-348

Austorc d'Aorlhac

Linda Paterson, in *Rialto*, 2012

Berenguier de Poizrenger

William D. Paden, *A Garland of Rarities: Six Little-known Troubadour Poems (PC 48,1; 49,1; 68,1; 311,1; 363,1; and 428,1)*, in «Tenso», 23 (2008), pp. 1-27

Bertran de Born

L'amour et la guerre. L'œuvre de Bertran de Born, edizione critica, traduzione e note a cura di Gérard Gouiran, 2 voll., Aix-en-Provence, Université de Provence, 1985

Elias Cairel

Giosuè Lachin, *Il trovatore Elias Cairel*, Modena, Mucchi, 2004

Elias de Barjols

Il trovatore Elias de Barjols, a cura di Giorgio Barachini, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2015

Falco ~ Cavaire

PPS

Falquet de Romans

Raymond Arveiller, Gérard Gouiran, *L'œuvre poétique de Falquet de Romans, troubadour*, Aix-en-Provence, CUERMA-Université de Provence, 1987; *BdT 156.6: Gerardo Larghi, Un riflesso delle ricerche archivistiche sulla poesia trobadorica: il caso di Falquet de Romans BdT 156.6*, in *Otto studi di filologia per Aldo Menichetti*, a cura di Paolo Gresti, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2015, pp. 25-42, alle pp. 34-36

Fortunier

Adolf Kolsen, *Fünf provenzalische Dichtungen, das Partimen Gr. 350,1 und die Doppelcoblas 158,1; 461, 127, 213a, 231*, in «Neuphilologische Mitteilungen», 39 (1938), pp. 153-166

Gui de Cavaillon ~ Raimondo VII di Tolosa

Saverio Guida, *L'attività poetica di Gui de Cavaillon durante la crociata albigese*, in «Cultura neolatina», 33 (1973), pp. 235-271

Guillem Figueira

Linda Paterson, in *Rialto*, 2013

Guillem Figueira ~ Aimeric de Peguillan

The Poems of Aimeric de Peguilhan, edizione e traduzione con introduzione e commento a cura di William P. Shepard e Frank M. Chambers, Evanston (Illinois), Northwestern University Press, 1950

Guillem de Montaignagol

Peter T. Ricketts, *Les poésies de Guilhem de Montanhagol, troubadour provençal du XIII^e siècle*, Toronto, Pontifical Institut of Medieval Studies, 1964

Guillem Raimon

PPS

Guillem Raimon ~ Aimeric de Peguillan

The Poems of Aimeric de Peguilhan, edizione e traduzione con introduzione e commento a cura di William P. Shepard e Frank M. Chambers, Evanston (Illinois), Northwestern University Press, 1950

Guillem Raimon ~ Mola

PPS

Joan d'Albuzo

Adolf Kolsen, *Altprovenzalisches 18: Das Sirventes des Joan d'Albuzo gegen Sor-del*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 58 (1938), pp. 99-103

Lantelmet de l'Aguillo

L'amour et la guerre. L'œuvre de Bertran de Born, edizione critica, traduzione e note a cura di Gérard Gouiran, 2 voll., Aix-en-Provence, Université de Provence, 1985

Manfredi Lancia ~ Peire Vidal

Peire Vidal, *Poesie*, a cura di d'Arco Silvio Avalle, 2 voll., Ricciardi, Milano-Napoli, 1960; Giuseppe Noto, *Lo scambio di "coblas" tra Manfredi I Lancia e Peire Vidal (e alcune riflessioni sull'Occitania ligure-piemontese)*, in *Poeti e poesia a Genova (e dintorni) nell'età medievale*, Atti del Convegno per Genova capitale della cultura europea 2004, a cura di Margherita Lecco, Alessandria, Edizioni dell'Orso 2006, pp. 163-188

Monaco di Montaudon

Les poésies du Moine de Montaudon, edizione critica a cura di Michael J. Routledge, Montpellier, Publication du Centre d'Études Occitans de l'Université Paul Valéry, 1977

Palais

Peter T. Ricketts, *Le troubadour Palais: édition critique, traduction et commentaire*, in *Studia occitanica in memoriam Paul Remy*, 2 voll., Kalamazoo, Western Michigan University, 1986, I, pp. 227-240

Paves

Giulio Bertoni, *I Trovatori d'Italia. Biografie, testi, traduzioni, note*, Modena, Orlandini, 1915

Peire Bremon Ricas Novas

Paolo Di Luca, *Il trovatore Peire Bremon Ricas Novas*, Modena, Mucchi, 2008

Peire Cardenal

Sergio Vatteroni, *Il trovatore Peire Cardenal*, 2 voll., Modena, Mucchi, 2013

Peire de la Caravana

Giulio Bertoni, *I Trovatori d'Italia. Biografie, testi, traduzioni, note*, Modena, Orlandini, 1915

Peire Vidal

Peire Vidal, *Poesie*, edizione critica e commento a cura di d'Arco Silvio Avalle, 2 voll., Milano-Napoli, Ricciardi, 1960

Pons de Capdoill

Lauren Mulholland, in *Rialto*, 2015

Raimbaut de Beljoc

Carl Appel, *Provenzalische Inedita aus pariser Handschriften*, Leipzig, Fues's Verlag, 1890

Raimbaut de Vaqueiras

Joseph Linskill, *The Poems of the Troubadour Raimbaut de Vaqueiras*, The Hague, Mouton, 1964; *BdT* 392.7: Federico Saviotti, *Raimbaut de Vaqueiras, "Bella tan vos ai pregada"*, in Dario Mantovani, "Ans am ieu lo chant e-l ris". *Episodi di parodia e satira presso i trovatori*, Milano, CUEM, 2008, pp. 139-154

Raimbaut de Vaqueiras ~ Guillem del Baus

Joseph Linskill, *The Poems of the Troubadour Raimbaut de Vaqueiras*, The Hague, Mouton, 1964

Raimon ~ Anonimo

Edmund Stengel, *Die provenzalische Liederhandschrift Cod. 42 der Laurenzianischen Bibliothek in Florenz*, in «Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen», 50 (1872), pp. 240-284

Sordello

Sordello, *Le Poesie*, nuova edizione critica con studio introduttivo, traduzioni, note e glossario a cura di Marco Boni, Bologna, Palmaverde, 1954

Tomier e Palaizi

István Frank, *Tomier et Palaizi, troubadours tarasconnais (1199-1226)*, in «Romania», 78 (1957), pp. 46-85

Uc de Saint Circ

Poésies de Uc de Saint-Circ, edizione con introduzione, traduzione e note a cura di Alfred Jeanroy e Jean-Jacques Salverda de Grave, Toulouse, Privat, 1913

Tensos e partimens

Ruth Harvey, Linda Paterson, *The Troubadour "Tensos" and "Partimens". A Critical Edition*, 3 voll., Cambridge, D. S. Brewer, 2010

Anonimi

461.27a: Luca Gatti, in *Rialto*, 2017.

BdT 461.80: Adolf Kolsen, *Altprovenzalisches 18: Das Sirventes des Joan d'Albuzo gegen Sordel*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 58 (1938), pp. 99-103

BdT 461.83: Ilaria Zamuner, in "Salutz d'amor". *Edizione critica del "corpus" occitanico*, a cura di Francesca Gambino, introduzione e nota ai testi di Speranza Cerullo, Roma, Salerno, 2009, pp. 682-684

BdT 461.114: Ruggero M. Ruggieri, *La poesia provenzale alla corte di Federico III di Sicilia*, in «Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani», 1 (1953), pp. 204-232

BdT 461.127: Paola Allegretti, “*Parva componere magnis*”. *Una strofa inedita di Bernart de Ventadorn (BdT 70,33) e due schede per BdT 461,127*, in «Rivista di studi testuali», 1 (1999), pp. 9-27

BdT 461.142 e *BdT* 461.144: Giosuè Lachin, *Il trovatore Elias Cairel*, Modena, Mucchi, 2004